

La Repubblica 9 Giugno 2022

Mafia e voto di scambio. Il politico al boss “Potente io, potenti voi”

PALERMO - Il boss Agostino Sansone, uno dei fidati di Totò Riina, e il candidato Pietro Polizzi, in corsa al Comune con Forza Italia, avevano grandi progetti. «Se sono potente io... siete potenti voi altri», sussurrava l'esponente politico. E il mafioso si compiaceva per tante attenzioni, non sospettava che il suo smartphone fosse stato trasformato in una microspia ambulante dal trojan installato dalla squadra mobile. Nella sede del comitato elettorale di via Casilini discutevano di voti e favori, e guardavano già oltre le amministrative del 12 giugno: si stavano organizzando per incontrare un misterioso personaggio. «Non puoi fare niente per telefono», diceva il politico, che precisava: «A me mandarti solo mi siddia (mi secca - ndr), poi ci andiamo insieme». Doveva essere un personaggio importante, perché il candidato sussurrava ancora: «Tutta Palermo, tutta Palermo, è uno fortissimo».

Il dialogo che ieri ha portato in carcere per voto di scambio politico-elettorale Polizzi, Sansone e un suo collaboratore (Gaetano Manlio Porretto) è «dotata di rara capacità dimostrativa», scrive il gip Alfredo Montalto, che ha accolto nel giro di quattro giorni la richiesta di arresto. Era necessario un «intervento urgente», hanno sostenuto il procuratore aggiunto Paolo Guido e i sostituti Giovanni Antoci e Dario Scaletta: «Per scongiurare il pericolo che il diritto-dovere del voto fosse definitivamente trasfigurato in merce di scambio assoggettata al condizionamento e all'intimidazione del potere mafioso». Un intervento urgente perché l'interlocutore del candidato è un mafioso che ha segnato drammaticamente la storia di Palermo: suo fratello Gaetano era il padrone di casa del capo di Cosa nostra Salvatore Riina; gli imprenditori edili Sansone avevano diverse ville nel complesso di via Bernini 54, in una di queste vive ancora Agostino, è una sontuosa abitazione con giardino che il capo della squadra mobile Marco Basile e i suoi poliziotti hanno perquisito a fondo la scorsa notte. E sono saltati fuori i volantini elettorali di Polizzi.

A tre giorni dal voto, a Palermo è deflagrata la questione morale, che è stata uno dei temi principali della campagna elettorale: Polizzi è uno candidati più in vista dello schieramento di centrodestra di Lagalla, sostenuto dai condannati per mafia Dell'Utri e Cuffaro.

Ora, Lagalla dice: «Non conosco Polizzi. Questa storia, se vera, non potrebbe che trovare la nostra più assoluta disapprovazione. Chi va a patti con la mafia deve restare fuori dalla nostra sfera di azione». Polizzi non lavorava sottobanco solo per sé, ma anche per un'altra candidata di Forza Italia, la collega con cui faceva ticket, Adelaide Mazzarino, la moglie di Eusebio Dalì, il vice presidente dell'Azienda siciliana trasporti: «È la candidata di Micciché, a lei devi votare». Gianfranco Micciché, il presidente dell'Assemblea regionale, uno dei simboli di

Forza Italia in Sicilia. Polizzi aggiungeva: «Con mio zio Eusebio ho fatto un sacco di cose all'Ast, quando hai bisogno all'Ast...». Di recente, la procura ha svelato che l'azienda siciliana trasporti era ormai diventata un carrozzone di assunzioni sollecitate dalla politica, l'inchiesta ha sfiorato Dalì, che nelle intercettazioni citava spesso Micciché. Ma il vice presidente dell'Ast ha negato tutto: «Millantavo».

Adesso, la moglie di Dalì annuncia il ritiro dalla campagna elettorale: «Sono talmente sconcertata da non avere più voglia di proseguire». E Micciché chiede scusa pubblicamente: «Polizzi è un errore, commesso certamente in buona fede, di cui mi assumo la responsabilità. L'unico rimedio è quello di costituirci parte civile nel processo». Restano le intercettazioni, preoccupanti: «Cosa nostra non si rassegna ad arresti e processi - dice il prefetto Francesco Messina, il direttore centrale anticrimine - e si riorganizza in vari settori. Dalle relazioni agli affari sul territorio». Dicevano i boss, a Palermo: «Siamo stati iunco... ci siamo calati la china... Ora siamo in condizioni». Di ritornare.

Salvo Palazzolo